

*Club Alpino Italiano*

# *Al Bus dla Jacma*

*Notizie dalla Sezione*



*N° 5 Anno III° Giugno 2004*  
*Notiziario della Sezione Alto Appennino Bolognese di Porretta Terme*



## EDITORIALE

*Cari Soci,*

*dal 14 febbraio scorso, data della mia elezione a Presidente della Sezione, sono passati pochi mesi ma è stato un tempo sufficiente a farmi capire l'importanza dell'impegno che ho sottoscritto con ognuno di Voi nell'accettare l'incarico*

*Sono il primo Presidente non porrettano della Sezione, cosa questa che ha sollevato molte perplessità e stimolato discussioni che spero ora si siano spente, anche alla luce del fatto che, pur essendo orgogliosamente gagnese, non ho mai lontanamente ipotizzato di sradicare qualcosa che storicamente è nato, cresciuto e maturato a Porretta.*

*Quindi, se ce ne fosse ancora bisogno, nessuno tema, anzi, obiettivo principale nei miei pensieri e condiviso dal consiglio, è quello di riavvicinare la nostra Sezione a Porretta, alla sua vita sociale, culturale e di allacciare relazioni attive ed efficaci con chi può trarre reciproco beneficio da questa*

*In agenda è presente l'annuncio ufficiale, ma anche in questo mio breve messaggio ne faccio menzione, che l'avvicinare e stringere rapporti di collaborazione reciproca con l'amministrazione comunale di Porretta, ha già dato i suoi primi frutti, presto inaugureremo la nuova sede di rappresentanza al centro del paese, senza comunque abbandonare i locali che ci hanno ospitato fino ad ora, dove le storie della nostra passione per la montagna e per il CAI hanno avuto modo di nascere e realizzarsi.*

*Ho incontrato in questi primi mesi di lavoro alcune difficoltà, in particolare per la mancanza di un reale passaggio d'informazioni e per un evidente problema di "rodaggio" che conseguentemente io e il consiglio dobbiamo passare. Chiedo scusa a nome mio e del consiglio per i disagi e problemi che si sono verificati in questo periodo ma fanno parte di quello scotto inevitabile che sapevamo dover pagare*

*Qualcuno non troppo delicato ha definito questo cambiamento nella guida della Sezione un "trapasso"; considero questo giudizio decisamente eccessivo, nemmeno la morte viene dai più definita un trapasso, figuriamoci un avvicendamento tra l'altro dovuto alle improvvise dimissioni di Giuseppe Fanti alle quali ha fatto seguito un forte disimpegno di alcuni che, invece, avevano garantito di continuare ad essere presenti nella vita della Sezione.*

*A parte questa breve e sincera riflessione, confido nell'appoggio promesso da chi mi ha preceduto e conto molto in quello di coloro che camminano con me per raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti.*

*Non sono un ragazzo, ho appena superato la soglia della mezza età e sono impegnato*



*in un lavoro che spesso non mi permette di fare una reale programmazione degli impegni, e che m'impedisce di essere presente alla maggior parte delle attività, caratteristica, invece, di chi mi ha preceduto*

*La scelta quindi di partecipare ad un'attività piuttosto che a un'altra è spesso dovuta ad impegni imprescindibili e da una scala di valori nella mia vita che m'impone delle priorità.*

*Mi attendo pertanto una più intensa e attiva collaborazione da parte di quanti di Voi vedono in questo un cambiamento e non un trapasso, collaborazione che può essere espressa semplicemente facendo ciò che la passione per la montagna porta a fare naturalmente, frequentarla, tenere controllati i cambiamenti del territorio, socializzandoli poi in modo da poter intervenire laddove ce ne fosse il bisogno e la possibilità.*

*Per chi poi volesse mettere in campo qualcosa in più si faccia avanti senza timore, nulla è precluso e preconstituito, uno sguardo e un pensiero a 360° sono caratteristiche che rendono vivo e sano un gruppo, e noi lo siamo, lo dobbiamo essere*

*Devo ringraziare anticipatamente tutti gli amici del Soccorso Alpino del Corno alle Scale per quello che hanno fatto, fanno e garantiranno per il futuro nell'ambito della prevenzione, del soccorso e per la cultura di una montagna che per la nostra Sezione, e allargando il pensiero a tutti quelli che vi vivono e operano, rappresenta non solamente uno scorcio panoramico, ma un cuore che ci permette di vivere, di far vivere e di accrescere esperienze a contatto con chi ci ha generato, la nostra terra.*

*Stefano Donini*



## **Club Alpino Italiano**

# **Al Bus dla Jacma**

**N° 5 Anno III° Giugno 2004**

Periodico di notizie, cultura e tecnica  
della montagna della Sezione  
Alto Appennino Bolognese  
di  
Porretta Terme

gratuito per i Soci CAI della Sezione

## **Sezione Alto Appennino Bolognese**

Via Mazzini, 206 - Porretta  
Terme (BO)

Casella post. 31

tel. e fax 053421541

Sito webb

<http://caiaab.hypermart.net>

[e-mail. caiaab@libero.it](mailto:e-mail.caiaab@libero.it) -

[caiporrettaterme@libero.it](mailto:caiporrettaterme@libero.it)

### **Coordinatori pubblicazione**

Stefano Donini - Giuseppe Fanti

Aldo Fantini - Antonella Lizzani

Fernando Neri - Flavio Rondelli

*In copertina. Il Giovo e la valle del Lago Baccio. Foto di  
Stefano Donini*

## **SOMMARIO**

---

**La Posta** pag 7

**Andare in montagna... per funghi**  
**di Nicola Sitta** pag 9

**Meo il Folletto**  
**di Angela B. Franchini** pag 15

**Settimana estiva a Falcade**  
**di Roberto Pupilli** pag 18

**"Andare in montagna"**  
**di Antonella Lizzani** pag 24

**Cronaca** pag 27

**Agenda** pag 29

---

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori. I coordinatori della pubblicazione si riservano di apportare agli articoli le modifiche che riterranno opportune senza alterare il senso del testo.

Originali e illustrazioni di regola non si restituiscono

---

Ricordiamo a tutti i soci che è intenzione uscire a dicembre 2004 col n° 6 del notiziario e relativo programma annuale delle attività: a tal proposito invitiamo tutti a collaborare inviando materiale, sia fotografico che scritto, notizie, critiche, proposte e tutto quanto possa contribuire ad arricchire la pubblicazione.

**NB. Tutto il materiale dovrà essere inviato entro il 31 ottobre 2004.**

Stampa: Tipolitografiagrafia Sillagrafica

---



## PERCHÉ ESSERE SOCI CAI

Diventare Soci CAI non vuol dire solamente godere dei vantaggi che ne derivano e che di seguito vengono esplicitati, ma più che altro significa sostenere un'associazione che ha sempre operato a favore della montagna nei suoi molteplici aspetti culturali e ambientali. Iscriversi al CAI deve essere anche un'occasione d'impegno personale per far conoscere, soprattutto ai giovani, la sua storia fatta di entusiasmo e di volontariato, per poi coinvolgerli nei suoi principi e nelle sue finalità.

I soci CAI, in regola con il tesseramento, hanno i seguenti diritti:

- Sconto sul pernottamento e sulle consumazioni nei rifugi CAI e nei rifugi dei Club Alpini esteri aderenti all'Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche (UIAA).
- L'invio gratuito dei periodici del CAI Nazionale e del notiziario della Sezione.
- Copertura assicurativa per gli interventi di Soccorso Alpino a seguito di incidenti in montagna, sia durante l'attività individuale che di gruppo, compreso l'eventuale utilizzo di mezzo aereo.
- Diritto all'utilizzo delle attrezzature tecniche, corde e altro, in dotazione alla Sezione.
- Diritto alla consultazione e utilizzo del patrimonio bibliotecario in dotazione alla Sezione.
- Possibilità a partecipare ai corsi organizzati dal CAI.

Per tesserarsi occorrono due foto formato tessera, la compilazione di un apposito modulo e il versamento della quota associativa.

All'atto della prima iscrizione al CAI la Sezione ha per Statuto 15 giorni di tempo per comunicare alla sede di Milano l'avvenuta adesione. La polizza assicurativa legata al Soccorso Alpino decorre da quel momento e non all'atto d'iscrizione.

Ricordiamo che le quote sociali per l'anno 2004  
e le nuove iscrizioni al CAI vengono ricevute presso:

**FOTO OTTICA MARCHI**

Piazza della Libertà, 74 Porretta Terme - tel. e fax 053422150,  
oppure contattando i componenti il Consiglio Direttivo

Il **31 ottobre 2004** è il termine ultimo per il rinnovo annuale senza rischiare di perdere il diritto di anzianità d'iscrizione.

### QUOTE ANNO 2004

**Socio ordinario - €32,00   Socio familiare - €16,00   Socio giovane - €10,00**

### Nuovi Soci

**Socio ordinario - €36,00   Socio familiare - €20,00   Socio giovane - €14,00**



# La Posta



Riceviamo quest'appassionata lettera della neo associata Sonia Neri e, dopo averla ringraziata per lo spirito e l'intuizione che l'ha animata nello scrivere, La invitiamo a continuare a vivere così intensamente le emozioni che i nostri luoghi suscitano

*Martedì 11 maggio 2004, è una bella giornata di tarda primavera e l'emozione colora di rosa il nostro Appennino: arriva il Giro d'Italia.*

*L'evento sportivo è atteso con entusiasmo anche da chi – come me – non segue abitualmente il ciclismo e, mano a mano che si avvicina l'orario previsto per il passaggio dei ciclisti in paese, le strade si riempiono di persone di ogni età. L'attesa è più lunga del previsto e tutti parliamo animatamente di come sta andando la gara: come se fossimo tutti grandi intenditori!*

*Ma ecco che arriva il carosello pubblicitario che fra musica e slogan ci annuncia allegramente che il gruppo sta arrivando: cresce l'ansia dell'attesa, cresce l'emozione. Finalmente si sentono arrivare l'elicottero e le sirene delle moto della polizia: il passare dei ciclisti è veramente un attimo breve, è una nuvola colorata che corre veloce lasciandoci forse un po' delusi perché quasi non ce ne siamo resi conto.*

*Passato il gruppo, mi incammino velocemente verso casa per seguire la tappa in diretta tv: voglio vedere i ciclisti salire verso il Corno, la squadra della Saeco sta andando forte e un po' invidia quelli che sono lassù e che possono vivere le emozioni del traguardo.*

*Accendo la tv e in pochi minuti non riesco più a seguire quello che sta dicendo il cronista, la mia attenzione non è catturata dalla performance degli atleti: quello che mi sorprende di queste immagini è vedere come appare il nostro Appennino a chi non l'ha mai visto e che ora sta seguendo il Giro in diretta, vedo quanto è bello, quanto verde rigoglioso c'è, quanti splendidi panorami offre. Lo so, tutto questo è sempre stato molto bello ma io l'ho anche sempre "dato per scontato"; oggi, invece, mi sembra di vederlo con occhi nuovi, forse sono le riprese fatte dall'alto degli elicotteri che esaltano le dolci vallate intorno a Gaggio, l'imponenza del Corno visto da Gabba, i folti boschi incontaminati che costeggiano la strada che sale da Madonna dell'Acero verso il Cavone.*

*Penso a tutto questo, alla fortuna che abbiamo e cresce in me il sentimento di orgoglio per essere nata e cresciuta qui.*

*Mi sento in colpa però per non aver dedicato abbastanza tempo a scoprire i tanti bei sentieri che ci sono qua attorno: di tutte le possibilità che ci vengono offerte per escursioni o facili passeggiate, mi rendo conto di conoscerne solo una piccolissima parte.... Penso alla mia amica Elisabetta e un po' mi vergogno: lei che ha sempre abitato a Bologna, conosce il nostro Appennino come il suo appartamento e accompagna pure gite per fare scoprire queste meraviglie!*

*In poco più di mezz'ora la tappa del Giro finisce e le telecamere inquadrano ormai esclusivamente Gilberto Simoni raggante per la sua meritata maglia rosa. Spengo la televisione ma non le mie riflessioni e torno con il pensiero all'agosto scorso quando ho dedicato la mia settimana di ferie alla passeggiata al Corno: una domenica con i ragazzi del "Trekking col treno", una giornata con la mia famiglia e tre con gli amici, mi sono sempre rilassata, "scaricata" e divertita, e alla sera tornavo a casa appagata.*

*Dal rifugio dello Scaffaiolo avevo mandato una cartolina ad un caro amico di Mantova e dopo pochi*



*giorni avevo ricevuto una sua e-mail: “Invidio le tue ferie, invidio i tuoi monti”..... Oggi capisco ancora di più cosa volesse dirmi e aveva proprio ragione!*

*La domenica dopo il Giro vado al Cavone per una breve passeggiata e, lungo la strada, posso ancora leggere le scritte fatte con la vernice sull'asfalto per incoraggiare i ciclisti nella dura salita: penso a quello che ha significato il Giro per queste montagne, dentro di me spero che i riflettori non si spengano, che ci vengano offerte anche altre possibilità per valorizzare sempre più queste nostre ricchezze, per farle apprezzare a tutti e, soprattutto, a noi stessi.*



*Andar per sentieri, gita del 2 maggio 2004 sui sentieri di Gaggio. Foto di Stefano Donini.*



## ANDARE IN MONTAGNA... PER FUNGHI

Testi e foto  
di  
NICOLA SITTA



Andare a funghi è una passione che avvicina tantissime persone alla montagna, ma in modo assai diverso rispetto a chi frequenta i sentieri semplicemente per camminare. Accanto a pochi aspetti positivi, il fenomeno della ricerca dei funghi crea numerosi problemi, ogni anno, sia all'uomo che all'ambiente naturale. I danni all'ambiente non sono dovuti alla raccolta dei funghi in sé, ma soprattutto a una raccolta fatta male (con rastrelli, uncini o altri attrezzi, raccogliendo esemplari troppo piccoli, ecc..., tutte pratiche, fra l'altro, vietate dalla legge) e al calpestio. Per quanto riguarda i danni all'uomo... beh, basti pensare al numero di persone ogni anno ricoverate in ospedale per intossicazione da funghi, oppure al numero di interventi del Soccorso Alpino per andare a recuperare fungaioli dispersi o "incidentati".

Già... perché la montagna è sempre montagna: e chi la frequenta, qui penso soprattutto a chi viene dalla città, molto spesso è impreparato, dal punto di vista dell'orientamento, dell'equilibrio e/o dell'allenamento, per non parlare della scarsa conoscenza dell'ambiente montano e della meteorologia. E inoltre la ricerca dei funghi comporta, il più delle volte, l'abbandono dei sentieri, il percorrere zone impervie o dove l'orientamento è difficile, con fiducia esclusiva nella memoria visiva e senza neanche sapere che cos'è una cartina topografica.

Ovvio che non tutti i cercatori di funghi sono impreparati ad affrontare l'ambiente montano... ce ne sono tanti (che conosco) che non ho paura a definire degli autentici

"cinghiali", per modo di camminare e capacità di penetrare nelle boscaglie più fitte...

Il perché di questo modo di andare, che a volte ha l'aria di una vera e propria gara, è legato al fatto che la ricerca dei funghi è da identificare, quasi sempre, con la ricerca dei porcini o di poche altre specie commestibili (la situazione varia a seconda delle regioni italiane, ma la media dei raccoglitori della nostra montagna cerca due o tre specie al massimo – tutti gli altri sono i cosiddetti "funghi matti"). E i porcini sono funghi "fedeli" al luogo di crescita. Quindi il vero fungaiolo è quello che sa dove i funghi crescono, conosce visivamente il singolo albero, ha nella sua mente una cartina topografica più precisa di quelle da orienteering... e le lanterne non sono altro che cioppadelli!!! Questo raccoglitore esperto non fa altro che passare in rassegna tutte le sue "fungaie", per poi ritornarsene alla base con un ricco bottino quando magari altri, in molto più tempo, non hanno trovato nulla.

Le dicerie su come, quando e perché i funghi crescono sono le più varie, soprattutto a proposito di ciò che meno si conosce: per esempio l'influenza della luna. Da tecnico del settore posso solo dire che... sicuramente la luna avrà una sua influenza, ma non è certamente importante quanto altri fattori, ed è abbastanza difficile da interpretare. La "luna giusta" di solito viene tirata in causa per spiegare buttate abbondanti e inaspettate, mentre la "luna sbagliata" è certamente la colpevole quando tutto





### *Cantarellus cibarius*

sembrerebbe adatto e invece... i funghi non crescono!!

I fattori principali che influenzano la crescita di tutti i funghi sono, innanzitutto, la pioggia e, in negativo, il vento. Ricordo un'estate di qualche anno fa (il 1999, se non erro) nella quale vedevo il Panaro in secca, venendo su, e di funghi se ne trovavano (non enormi quantità, ma se ne trovavano). La spiegazione era che non tirava un filo di vento... ogni tanto un piccolo temporale e la rugiada mattutina faceva il resto. Poi, un'altra testimonianza: l'incredibile annata 2002, con quattro mesi consecutivi di produzione di funghi, da luglio a ottobre ininterrottamente, luna buona o luna cattiva. Ma nel 2002 pioveva tutti i giorni... anche nelle "arature" dei cinghiali c'erano funghi dappertutto, a testimonianza di quanto siano organismi adattabili e di facile ripresa, an-

che dopo un danneggiamento. Certo che, se alle ruspe dei cinghiali (che spesso distruggono quel prezioso strato protettivo che è dato dai muschi) si aggiunge la siccità, allora il danno diviene ben più grave.

Ovviamente anche la temperatura ha la sua importanza: il troppo freddo o il troppo caldo non vanno bene, anche se ci sono differenze notevoli da una specie all'altra.

Un'altra cosa che i fungaioli "nostrani" in genere non sanno (a meno che non frequentino anche altri territori) è che le stagioni di produzione dei funghi (parliamo di porcini, per capirci) variano nei vari ambienti: per esempio nei boschi alpini la produzione estiva è buona e spesso continuata, senza interruzioni; le regioni appenniniche hanno un periodo estivo (in genere fra luglio e agosto) quasi senza funghi, con buttate a inizio estate e in tutto l'autunno,



fino a tutto ottobre e talvolta novembre. In area mediterranea la produzione dei porcini è invece prevalentemente tardo autunnale o invernale, talvolta fino a dicembre inoltrato, mentre il periodo estivo arido e senza funghi è molto grande, talvolta da maggio a settembre.

Ma torniamo qui da noi: un altro problema è che, purtroppo, quando si parla di funghi, in troppi si ritengono “esperti”. Ebbene, questa presunzione è l’atteggiamento più dannoso e pericoloso, che può portare il raccoglitore ad avvelenarsi o avvelenare altre persone. Una piccola dose di umiltà, in molti casi, è quanto di meglio per non esporsi a rischi sproporzionati rispetto al vanto di poter dire “io i funghi li conosco”.

Per riconoscere i funghi e la loro commestibilità (siamo quindi usciti dal “porcino” e stiamo parlando di “tutti i funghi”) non ci si può improvvisare, ma è necessario STUDIARE. Non ci sono regolette empiriche, l’unico modo per sapere se un fungo è velenoso è riconoscere che fungo è. La micologia è un campo di studi molto vasto e impegnativo, si pensi che i corsi di formazione per diventare Micologo, organizzati in varie regioni italiane, durano almeno 240 ore suddivise in 2 anni. E si tratta solo di una base, è come quando si prende la patente... in realtà a guidare la macchina si impara dopo, con tempo e pratica.

Ma non vorrei parlare solo di commestibilità e velenosità dei funghi, vediamo anche qualcosa sulla vita di questi organismi particolari.

Che cosa sono i funghi.

E’ molto difficile capire che origine abbiano avuto i funghi, che sono sicuramente organismi molto antichi ma che, a causa

della loro struttura non rigida, non si prestano bene a conservarsi come fossili. Indipendentemente dalle loro origini, essi hanno caratteristiche così particolari da meritare l’attribuzione a un vero e proprio REGNO, che non è più quello vegetale, dove erano un tempo collocati. Infatti, i funghi (regno FUNGI) possiedono alcune caratteristiche in comune con i vegetali, altre con gli animali; altre ancora, come la presenza di alcune sostanze (trealosio, mannitolo) e i complessi cicli di vita e riproduzione, sono proprie soltanto di questi particolari esseri viventi.

Come si riproducono.

Ciò che tutti devono sapere riguardo ai funghi è che quelli che si raccolgono sono soltanto degli SPOROFORI, paragonabili a “frutti” del vero organismo fungino. Questo, il MICELIO, è sotterraneo ed è formato da cellule allungate, dette IFE, che formano una sorta di “rete” di filamenti. Il micelio può avere vita breve o molto lunga, anche secolare, e, quando le condizioni climatiche lo consentono, al fine di riprodursi, produce i “funghi” che tutti conosciamo. Ecco spiegata l’analogia del fungo con un frutto, che in realtà è qualcosa di abbastanza diverso, ma serve all’organismo per la stessa funzione: la riproduzione. Il fungo lo fa attraverso “semi” microscopici (altra analogia scientificamente abbastanza scorretta, ma efficace) che sono le SPORE. Esse non rappresentano l’unico modo di riprodursi del micelio, che, nel caso di molte specie, si propaga soprattutto per via VEGETATIVA, ma possono servire a diffonderlo maggiormente e a più grandi distanze, essendo molto piccole e facilmente trasportabili dal vento.

La crescita del micelio può avvenire in modo rettilineo oppure, più spesso, in modo centrifugo, con la formazione dei cosiddetti



ti **CERCHI DELLE STREGHE**, che in passato sono stati origine di leggende e superstizioni. Essi sono osservabili nei prati, ma talvolta anche nei boschi, per la produzione contemporanea di funghi in tutta la circonferenza. Inoltre, in prato, i cerchi sono riconoscibili anche in assenza della produzione di funghi, per la presenza di erba più alta e di color verde più scuro. Ciò è dovuto a sostanze nutritive emesse dal micelio nella parte esterna, quella col metabolismo più attivo, che vengono sfruttate dalle specie erbacee. In particolar modo, l'erba è rigogliosa all'interno e all'esterno della circonferenza disegnata dalla produzione dei funghi. Molti generi hanno questo tipo di crescita, fra cui *Lepiota*, *Clitocybe*, *Tricholoma*, *Agaricus* e altri, ma i cerchi delle streghe più vistosi e conosciuti sono quelli delle

cappelline o gambesecche (*Marasmius oreades*), del prugnolo primaverile (*Calocybe gambosa*) e della *Clitocybe geotropa* (nota ai Toscani come cimballo o ordinale reale).

Come si nutrono.

I funghi non sono capaci di produrre da soli il nutrimento di cui necessitano, come fanno le piante con la fotosintesi; essi sono organismi **ETEROTROFI**, alla pari degli animali, e per nutrirsi devono trovare delle sostanze organiche già pronte. I funghi le possono ottenere principalmente in tre modi:

1) Come **PARASSITI**, sfruttando organismi vivi (animali, piante o altri funghi) ai quali sottraggono sostanze di cui nutrirsi. A volte sono delle vere e proprie malattie,



*Amanita phalloides*. Fotografata a Zocca nel 1994



che, in qualche caso, possono portare alla morte individui già indeboliti. Nel bosco, quindi, la loro opera di selezione naturale, soprattutto nei confronti delle piante arboree, è molto utile.

2) Come SAPROTROFI (decompositori), nutrendosi di sostanze organiche morte. Indispensabile la loro azione di decomposizione in tutti i casi, ma soprattutto per quanto riguarda la lettiera di foglie morte nel sottobosco.

3) Come SIMBIONTI, vivendo in rapporto di reciproco scambio di sostanze con organismi vegetali. Il tipo di simbiosi dei funghi che ci interessano è quella MICORRIZICA, in cui il legame fra l'apparato radicale della pianta e il micelio del fungo, che si chiama appunto MICORRIZA, avviene tramite l'avvolgimento dell'apice dei peli radicali da parte delle ife fungine. Il fungo cede alla radice acqua e sali minerali e ne riceve in cambio sostanze organiche elaborate dalla pianta. In un bosco tutti gli alberi hanno i loro funghi simbiotici: se uno ne rimanesse privo, sarebbe molto svantaggiato rispetto agli altri e stenterebbe a sopravvivere. E' facile capire, quindi, quanto sia grande l'utilità dei funghi micorrizici per i boschi, e anche per altri ambienti: pare, infatti, che anche molte specie erbacee siano capaci di instaurare rapporti di simbiosi con i miceli fungini.

In realtà, questi tre modi di nutrirsi dei funghi non sono sempre così semplici e ben distinti fra loro: molte specie parassite, con la morte della pianta ospite, possono trasformarsi in saprotrofe; altri funghi possono vivere in tutti e tre i modi contemporaneamente e privilegiarne uno a seconda della situazione climatica (per esempio il chiodino, *Armillaria mellea*: la grande produzione che c'è stata, nel pessimo autunno 2003, mentre tutti i funghi simbiotici

latitavano, è probabilmente dovuta a questa adattabilità). Oltre agli adattabili, ci sono anche gli specializzati: per esempio, funghi parassiti esclusivi di una sola pianta, come *Piptoporus betulinus* su betulla; saprotrofi capaci di nutrirsi solo di un certo tipo di substrato, come molti funghi decompositori di escrementi; simbiotici che vivono con una sola specie vegetale (come vari funghi del larice e dell'ontano, un esempio classico sono i pinaroli *Suillus granulatus* e *S. luteus*, legati esclusivamente ai pini *Pinus* spp.).

Riconoscimento.

Dicevamo che non ci si può improvvisare micologi. Per riconoscere i funghi, che sono migliaia di specie, occorre basarsi su caratteri che all'occhio non abituato sembrano dettagli di nessuna importanza. Fidarsi soltanto del "colpo d'occhio" o, peggio, del luogo di crescita, per riconoscere poche specie, per quanto si possa essere buoni osservatori, è sempre un rischio: può andare tutto liscio anche per trenta o quarant'anni, poi può arrivare la volta che si cade in errore. Ecco perché capita di sentir esclamare dalla gente, con stupore misto forse anche a paura, che un conoscente "si è avvelenato coi funghi, eppure era un esperto!".

Per non correre rischi ci sono due possibilità: o iniziare a studiare i funghi seriamente, e allora si inizia a capire quanto si è ignoranti (e più si impara, più si capisce di essere ignoranti), oppure non fidarsi di se stessi e sfruttare sempre i servizi di controllo micologico. Occorre sempre ricordare che la presunzione è la principale causa degli avvelenamenti da funghi! E anche la gente di montagna (dati degli ospedali alla mano...) si sbaglia e si intossica: per esempio, l'unico morto per avvelenamento da *Amanita phalloides* in Emilia-Romagna nel 2002 è stato un anziano di Querciola...

Vorrei ricordare che a Porretta Terme,



presso l'azienda USL, servizio Igiene Pubblica, c'è l'ISPettorato MICOLOGICO, dove chiunque desideri far controllare la commestibilità dei funghi che ha raccolto, può farlo gratuitamente. Fra l'altro abbiamo anche la fortuna di avere, presso la nostra USL, dei micologi preparati... approfittiamone! Chi volesse contattare l'Ispettorato micologico potrà chiamare il numero 0534/20817 e prendere accordi per l'orario nel quale portare i funghi al controllo.

Vorrei rammentare che i funghi devono essere il più possibile interi, completi in tutte le loro parti, e che devono essere portati **TUTTI QUANTI** al controllo.

Normative sulla raccolta.

La raccolta dei funghi in Emilia-Romagna si può effettuare solo nei giorni di martedì, giovedì, sabato e domenica, pagando un tesserino di autorizzazione e raccogliendo al massimo 3 kg di funghi a testa al giorno. I residenti nella nostra Comunità Montana hanno diritto alla raccolta anche in un quinto giorno (il venerdì) possono raccogliere fino a 5 kg di funghi e possono fare il tesserino annuale.

Non si possono raccogliere i porcini più piccoli di 3 cm e galletti e prugnoli più piccoli di 2 cm, come è vietata la raccolta dell'ovolo buono (*Amanita caesarea*) allo stato di ovolo chiuso. Sono vietati l'uso di rastrelli e attrezzi, la distruzione volontaria dei funghi di tutte le specie, l'uso delle borsine di plastica (sono necessari "contenitori rigidi e aerati") e la raccolta della cortice superficiale del terreno. La legge dispone anche che i funghi debbano essere raccolti interi, per consentire la sicura determinazione delle specie.

Personalmente, a parte il rispetto delle

normative, credo che il rispetto per l'ambiente e per gli altri lo si abbia principalmente con una base di cultura e di conoscenza.

Chi vorrà imparare ad andare a funghi, non per "fare bottino", ma per raccogliere quanto gli serve e per imparare cose nuove... ben venga! Fra l'altro, vi confesso, un micologo riempie quasi sempre il cesto per fare un misto di funghi, dato che raccoglie tante specie buonissime che gli altri lasciano lì (o peggio, che i più ignoranti prendono a calci! Che rabbia!). E sono convinto che coloro che vanno in montagna a funghi con la conoscenza e il buon senso, non sono certo quelli che ogni autunno fanno tanto lavorare il nostro Mauro con il gruppo del Soccorso Alpino! Non resta che augurarci un'annata migliore di quella del 2003... e quindi speriamo di vedere quest'autunno come fu due anni fa, quando in ogni bosco ovunque spuntavano i funghi e fioriva una moltitudine di forme e di colori...



## MEO IL FOLLETO

di  
ANGELA B. FRANCHINI

*Mentre percorrevo la mulattiera mi fermai in un piccolo borgo. Una vecchina, dal viso arguto e sorridente, puliva la verdura davanti al portoncino di casa, seduta su una bassa sediola impagliata.*

*- Salve nonnina, mi posso riposare un poco? le chiesi.*

*- Certo, siediti sotto il noce dove c'è sempre un leggero venticello.*

*Seguii il suo consiglio. Nel guardarmi attorno la mia attenzione fu attratta da una ciotola di ceramica bianca decorata con fiori, su ciascuno dei quali era disegnata una coccinella.*

*La ciotola posava su un ceppo al centro di un'aiuola, completamente circondato da rose color salmone mescolate a margherite: sembrava un regalo adagiato su un cuscino di fiori.*

*Era un'immagine così bella che per istinto allungai la mano verso i fiori per raggiungere la ciotola. Ma si fermò a mezz'aria bloccata dalla voce decisa della vecchina: - Assolutamente no, la ciotola di Meo non si deve toccare!*

*Sorpresa e divertita chiesi: - Chi è Meo, il suo gatto?*

*- Meo è il folletto dei boschi - mi rispose, evidentemente scandalizzata dalla mia ignoranza!*

*Alla parola folletto mi si accese la lampadina e ripensai al tratto di sentiero fatto per arrivare lì: - Per caso è quel buffo ometto con la testa rotonda dalla quale penzolano tante antemine, gli occhi furbetti ed è disegnato sulla cartina della zona e in alcuni segnali che si trovano lungo la mulattiera?*

*Era proprio lui, rispose la vecchietta e mi chiese se volevo conoscere la sua storia. Entrò in casa e ne uscì con un tè freddo, si sedette sotto il noce davanti a me e iniziò il racconto*

*"Meo fa parte del gruppo di folletti che abitano i nostri boschi da tempi lontanissimi. Quando era*

*no bambini i miei nonni c'erano già e nessuno ancora si ricordava quando fossero comparsi. Penso tu sappia che i folletti dei boschi hanno il compito di tenere sotto controllo le piante, i ruscelli, occupandosi delle fioriture, della caduta delle foglie, di tenere vive le fonti che rischiano di scomparire.*

*Alcuni di loro sono particolarmente dispettosi, il loro istinto è quello di fare scherzi a tutti, anche agli altri folletti, ma in particolare agli uomini. Meo era il più birichino e gli abitanti delle colline qui attorno evitavano di parlare di lui per non offenderlo, seppur involontariamente.*

*Infatti, quando ciò accadeva, lui si infuriava e non limitandosi a rubare qualche attrezzo o a spennare galline, apriva pollai e conigliere sparpagliando gli animali e i loro proprietari poi avevano il loro daffare per radunarli e a volte non li ritrovavano tutti. Oppure toglieva i vegetali dagli orti e mozzava i fiori nei giardini, lasciando in bella vista solo i gambi.*

*Qualche anno fa un signore che tutti chiamavano Nonno Paletta per via della sua esclamazione abituale, riuscì a riaprire dal groviglio dei rovi e dei rami la mulattiera. Appassionato delle antiche tradizioni andava a riscoprirle.*

*La mulattiera gli era rimasta nel cuore per via della nonna che, quando era bambino, lo accompagnava, zaino in spalla, lungo il sentiero toccando, lungo il cammino, le contrade e gli antichi borghi.*

*Paletta si fece aiutare nel suo progetto di riaprire la mulattiera da Schizzetto, una ragazza che fin da piccolina girava con matita e blocco "per fare qualche schizzetto", da qui il soprannome. Noi in montagna ci ricordiamo soprattutto i soprannomi...*

*Mentre Nonno Paletta apriva la mulattiera, insieme ai suoi compaesani, a suon di pennato, Schizzetto riportava alla luce le piazzette e le case*



dei luoghi ... a suon di penna!

Infatti doveva disegnare i punti più caratteristici che si trovano lungo il percorso per riprodurli sulla cartina. Schizzetto andava in giro con i suoi colori e a volte si fermava per riposare e fare due chiacchiere.

Un giorno che si era fermata in una casa qui vicino disse per scherzo: - In questi anni i folletti hanno battuto la fiacca: il bosco è proprio in disordine!

I padroni di casa sentirono un brivido freddo scendere lungo la schiena, sperando che il folletto Meo non avesse sentito; Schizzetto non era della zona e quindi non poteva immaginare il guaio che sarebbe potuto succedere.

Purtroppo Meo aveva sentito anche troppo bene. Incuriosito dal lavoro di Schizzetto la seguiva ovunque, ovviamente senza farsi vedere, affascinato dai disegni e dai colori: era molto vicino quando Schizzetto pronunciò l'infelice affermazione.

Meo andò su tutte le furie; le sue sorelle Mimosa e Ortensia, che conoscevano quello sguardo, cer-

carono di farlo ragionare: - Era solo una battuta. Lei non è di queste parti e pensa addirittura che noi folletti non esistiamo veramente, quindi non aveva intenzione di offenderci.

Meo non replicò, ma ben presto Schizzetto si accorse di non trovare più la sua cartella e i suoi colori. Eppure era sicura di averla appoggiata, poco prima, su un muretto lì a fianco e in giro non c'era nessuno.

Disperata cominciò a cercare: nella cartella c'era il suo lavoro di mesi e non riusciva a capire cosa fosse successo. Cerca cerca, alla fine, in uno stretto sentiero laterale vide uno dei suoi colori, seguì la traccia e arrivò a un cespuglio sotto il quale giacevano sparsi tutti i suoi colori distrutti e così pure una buona parte dei disegni.

Schizzetto non sapeva se piangere o urlare e non capiva chi poteva avercela col suo lavoro.

Durante la notte succedettero altri fatti strani: vetri di alcune case rotti, uova rotte nei pollai, porte e muretti imbrattati di vernice e, cosa gravissima, il pozzo, da cui prendevano acqua le case, completa-



Meo il Folletto. Disegno di Paola Bacchi



mente secca

*Avrai capito che era stata opera di Meo offeso a morte dalle parole di Schizzetto*

*Mimosa e Ortensia, questa volta, erano veramente preoccupate perché mai Meo era arrivato a danneggiare le fonti per dispetto. Pensarono che a mali estremi occorrono rimedi estremi: esiste una regola secondo la quale i folletti non devono farsi vedere dagli uomini se non in casi di vera necessità: decisero di parlare a Schizzetto che sembrava una ragazza in gamba.*

*Quel pomeriggio, mentre Schizzetto era sola e rifaceva alcuni dei disegni distrutti da Meo cercando di trovare una spiegazione, le due minuscole figurine si fecero coraggio e le si avvicinarono, avevano una gran paura, era la prima volta che parlavano a un umano che per loro era alto come un gigante.*

*Non sapevano come fare per attirare l'attenzione della ragazza, poi ebbero un'idea: cominciarono a cantare una canzoncina.*

*Schizzetto, al suono delle vocine, si guardò intorno e fu attratta da due macchioline coloratissime sotto una pianta di mentuccia.*

*Si chinò e scorse le donnine in miniatura: una - Mimosa - aveva un vestitino giallo cosperso di pon pon anch'essi gialli e i capelli lunghi raccolti in una coda legata da un rametto di edera. L'altra aveva i capelli corti con una coroncina di gocce di rugiada e una vestina viola formata da tanti petali: Ortensia.*

*- Accipicchiolina, ma voi chi siete? esclamò.*

*Le minuscole presenze cercarono di spiegare la situazione a Schizzetto che, mentre ascoltava, passava dal nervosismo alla gioia di sapere che i folletti della sua infanzia esistevano davvero. Una volta finite le spiegazioni, Ortensia chiese: - Cosa possiamo fare? Bisogna calmare Meo altrimenti sono guai per tutti.*

*Schizzetto, sollevandole esclamò: - Ci sono!! Avete detto che è permaloso, egocentrico e amante della pittura ... ho trovato! Gli farò un ritratto e lo attaccheremo sulla cartina e un po' ovunque lungo il sentiero, così si sentirà importante. Nel fratten-*

*po, per convincerlo, portategli questi in segno di pace, e prese dallo zaino alcune schegge colorate.*

*Ortensia e Mimosa, dopo aver deposto un baccello leggero come un petalo sulla guancia di Schizzetto, si precipitarono a cercare Meo.*

*Per prima cosa gli diedero i colori e gli riferirono la loro conversazione straordinaria, parlarono senza posa impedendogli di intervenire.*

*Sentita la storia Meo rimase in silenzio per un po', combattuto fra l'orgoglio di non cedere e la prospettiva di essere finalmente conosciuto ed apprezzato da grandi e piccolini.*

*E così Meo e Schizzetto si conobbero e diventarono amici.*

*Schizzetto gli fece il ritratto e, secondo la promessa, lo ha sparso un po' ovunque lungo la mulattiera.*

*E nella ciotola che hai visto ha lasciato dolci e doni.*

*Da allora Meo è cambiato: ora fa solo qualche dispetto solo a chi strappa rami e foglie senza motivo o distrugge le piante.*

*Le merende di suo gusto spariscono nel suo pancino, ma gli oggetti ricompaiono sempre senza una spiegazione negli zaini o sulla strada del ritorno con grande gioia di chi li aveva smarriti."*

*Anch'io ho voluto lasciare un piccolo regalo nella ciotola di Meo prima di riprendere la passeggiata poi, salutata la vecchina e caricato lo zaino, ho dato un'ultima occhiata alla ciotola, ma con mia grande sorpresa non c'era più.*

*Senza alzare gli occhi la nonnina, sorridendo sotto i baffi, mi ha fatto i complimenti perché il regalo doveva essere piaciuto molto a Meo se era venuto subito a prenderlo.*

*Tornerò presto sulla mulattiera e porterò anche i miei bambini.*





## SETTIMANA ESTIVA A FALCADE

di  
ROBERTO PUPILLI



24 Agosto 2003: è il gran giorno, si parte per Falcade, cuore dell'Agordino, contornato da una splendida cornice di montagne (Pelmo, Civetta, Cime dell'Auta, Pale di San Martino - Mùlaz e Focobon -) tale da far sognare; io ho avuto modo di gustarmi questo panorama con la neve il passato inverno e non saprei dire quale stagione sia la migliore. Il percorso per raggiungere la località veneta è piuttosto lungo e bello, ma anche pieno di salite (tutte inedite per me, devo dire) quasi quanto un tappone dolomitico del Giro d'Italia: per fortuna che stavolta non ho preso la macchina e sono con Roberto. Il primo Passo, il meno elevato, è quello più spettacolare: infatti gli ultimi dei 24 tornanti del Passo di San Boldo sono in galleria e a senso unico alternato regolato da semaforo (pazzesco!!!!); dopodiché la discesa verso la vallata del Mis è piacevole, in attesa della sosta – pranzo che facciamo sulle sponde affollate del Lago, ridotto ai minimi termini dalla siccità imperante. Dopo pranzo proseguiamo verso il Passo Cereda, in una bellissima gola scavata dal torrente Mis (gallerie naturali), e poi verso i verdissimi prati sommitali, per poi discendere verso Fiera di Primiero, da cui per breve tratto ripercorriamo la strada percorsa due mesi prima (vedi articolo sulle Pale); le nuvole che prima avvolgevano le guglie a me già note, come coscienti del nostro passaggio, si aprono improvvisamente, suscitando in me grandi ricordi nostalgici legati alla bellissima esperienza di cui sopra, cui si aggiungeranno altri (la visione delle Pale dal Rolle, il panorama sulla Val Venega salendo al Valles, il panorama sulle

Dolomiti Agordine nei primi km di discesa verso Falcade). Dopo una giornata così densa di emozioni (e di km percorsi), la stanchezza si fa sentire e, in prospettiva della prima uscita settimanale, bisogna coricarsi presto, così, finito il “breafing” con l'accompagnatore, tutti a letto nella speranza del bel tempo. Speranza che è subito tradita l'indomani, quando nuvole cupe e dense di pioggia sembrano essersi date appuntamento proprio per rovinare il nostro primo giorno di vacanza; quando ormai sembra che non ci siano più speranze, con le persone che a gruppetti cercano un'alternativa, ecco che una piccola ma costante schiarita ci fa scattare alle macchine, speranzosi di cominciare a consumare le suole degli scarponi sulle pietre dolomitiche. Il percorso del primo giorno si rivela abbastanza semplice, come d'altronde dovrebbe essere la gita d'apertura, ma compensata da panorami immensi sul versante Nord delle Pale (Cimòn della Pala, Ghiacciaio del Travignolo, Vezzana, Burelloni, Cima e Torre di Valgrande e, per ultimo, tozzo e massiccio il Mùlaz, in ordine da Ovest ad Est) e sulla più lontana Civetta. Giunti in cima ad un'erbosa selletta con evidenti segni di fortificazioni militari, il panorama si apre anche sulle cime della catena di Bocche (Cima Bocche, Juribrutto, Col Margherita), più brulle con il loro materiale porfirico, sulle Pale di San Lucano (splendido profilo dell'Agnèr) e sui Lagorai con il Colbriccon in primo piano; dopo le solite foto di rito, riprendiamo verso il Lago di Juribrutto che, a dispetto del nome, è anche carino; altre foto, poi riscendiamo per tornare al punto



di partenza e di lì al rifugio Passo Valles dove per pranzo ci aspettano due graditissimi ospiti, Evaristo e Dina in vacanza nelle vicinanze, che ritroveremo ancora con piacere nei giorni successivi. Il bel pranzo consumato deve essere smaltito, quindi decidiamo di aggiungere un piccolo diversivo per il pomeriggio: una passeggiata in Val Venegia, al cospetto delle Pale, che la chiudono a Sud, fino a raggiungere la pittoresca Malga Venegiotta (o Venegiota), dove qualcuno assaggia un bel bicchierone di latte fresco appena munto. Mentre chiacchieriamo gradevolmente, osserviamo in lontananza gli escursionisti che salgono e scendono l'imponente canalone detritico sotto la parete dei Burelloni, tornando dal Mùlaz, o facendovi ritorno, e già facciamo le considerazioni su quando lo percorreremo noi,

con le solite dichiarazioni pessimistiche (è troppo duro, è pericoloso, io ci sono già stato e mi fa impressione, ecc.). la giornata finisce con la solita riunione dopo cena, in cui ci viene comunicato l'itinerario del giorno dopo: l'Orrido delle Comelle, un nome che incute suggestione e, a giudicare dal resoconto del capogita, anche il percorso non sarà da meno... La giornata seguente si presenta serena e discretamente calda; passiamo per Canale d'Agordo, paese natale dello sfortunato Papa Luciani (o Giovanni Paolo I), proprio nel giorno della commemorazione della sua ascesa al Soglio Pontificio 25 anni fa; passiamo anche di fianco alla sua abitazione, meta di continui pellegrinaggi da parte di fedeli, ma anche di curiosi. Dalla Piana di Garès iniziamo il nostro personale pellegrinaggio, affrontando subito discrete



*Falcade, veduta cime del Focobon. Foto di Roberto Cariglioni*



pendenze, che si fanno via via più ripide; a turno noi uomini ci prestiamo ad aiutare le signore che si sentono in difficoltà. Chi non si sente di proseguire il percorso verso il Piano delle Comelle, viene lasciato in una piana ai piedi della Cascata Alta, mentre noi proseguiamo oltre. Il percorso, sempre più erto, segue una cengia leggermente esposta ma panoramica, che termina in un tratto attrezzato poco prima di un ponticello e di altri tratti attrezzati, che superano salti ripidi e lisci di roccia; la valle si restringe sempre di più, assumendo i connotati di una forra, la cui parete sinistra (idrografica) è percorsa dal nostro sentiero, in un susseguirsi stupendo di scale, cavi d'acciaio. Il torrente, che ci ha impetuosamente accompagnato nella lunga risalita dell'orrido, improvvisamente smette di farsi sentire, ingoiato dalla montagna per tutto il suo tratto superiore. Nel momento in cui sbuchiamo fuori della stretta gola, si apre una vallata lunghissima e molto silenziosa: il Pian delle Comelle, alla cui testata sorge il Rifugio Pedrotti alla Rosetta, che alcuni vogliono raggiungere (Alfonso, Maria Stella ed io). Nessun altro si accoda al nostro gruppo, e quindi ci avventuriamo per il sentiero con grandi propositi ed euforia, subito rafforzati dalla visione di una bella parete di roccia abbastanza erta dove ci attende la prima di numerose "ferratine"; dopo aver passato un vistoso canalone detritico e altri passaggi attrezzati, ed aver raggiunto un gruppo di escursionisti che ci precedevano, quando apprendiamo che per il rifugio è ancora lunga (più di un'ora), dato uno sguardo all'orologio, decidiamo di ridiscendere. Dall'alto facciamo appena in tempo a vedere il resto della nostra comitiva che comincia la discesa a valle e, soprattutto io, aumentiamo il ritmo di camminata; al ponticello sulla cascata, nelle due scalinate ripide che lo precedono, incontro una famiglia in difficoltà

e do loro una mano (anzi, proprio tutte e due!), soprattutto per fare scendere i bambini. Tale è il mio ritmo di discesa che alla fine io arrivo abbondantemente prima degli altri che si erano fermati a "giocare" con l'acqua della cascata e avevano dovuto soccorrere Giancarlo Cattani, vittima di un moncone di albero sul sentiero, su cui, cadendo, si era procurato un profondo taglio in fronte (ancora tributo di sangue alle Pale, dopo il mio...); così ci organizziamo per accompagnarlo prima a Canale d'Agordo e, successivamente, ad Agordo all'ospedale, dove sarà medicato con qualche punto di sutura. Il giorno dopo è il "Giorno": approfittando del percorso corto e relativamente facile da Passo San Pellegrino al Passo delle Selle e della vicinanza con l'Alta Via Attrezzata "Bepi Zac", già dalla sera prima abbiamo formato due gruppi distinti: il primo, composto dalla maggior parte del gruppo, sul Passo delle Selle sarebbe stato preso in consegna da Giuseppe, mentre il secondo, desideroso di affrontare la "ferrata", sarebbe stato guidato da Roberto; di questo gruppo facciamo parte io, Maria Stella, Alfonso e Marisa. Rimasto "scottato" dalle rinunce per cause di forza maggiore sulle Pale (maltempo e pietrone sulla gamba), mi ero portato dietro la ferramenta, in previsione proprio di questo giorno, così come Alfonso e Stefano (che cederà la propria attrezzatura a Maria Stella, almeno 20 taglie in meno!!!!), mentre Roberto ne ha con sé ben due. Salutati tutti gli altri, ci dirigiamo su un lungo e ripido ghiaione che ci porta in cima al Piccolo Lastèi, prima asperità di una lunga cresta bellissima sia per gli scorci che offre sul panorama dolomitico, sia per il suo significato storico (tante battaglie hanno insanguinato queste rocce durante la 1ª Guerra Mondiale). Dopo i primi tratti, esposti ma agevoli, la ferrata vera e propria inizia dopo un ricovero austriaco in legno per-



fettamente ristrutturato e con passaggi sempre ben assicurati, con bellissimi saliscendi, ci porta sulla Cima Campagnaccia (2737 m), dove banchettiamo allegramente e tramandiamo ai parenti lontani la testimonianza della nostra “impresa”. Nel frattempo passa una “cordata” di bambini, tutti perfettamente equipaggiati, e mi scopro a nutrire qualche punta di invidia nei loro confronti: ah, se solo avessi iniziato prima ad andare in montagna!!! La camminata procede ora spedita e sembra che la parte più difficile sia ormai alle spalle ma, superata la Cima Costabella (2762 m) tutta circondata da postazioni dei Kaiserjager e delle loro mitragliatrici, e le immancabili buie e basse gallerie (serve il casco, vero Marisa??), proprio all’uscita di una di queste, si para davanti una spettacolare parete rocciosa a strapiombo sulla vallata circostante e percorsa quasi sul filo di cresta dal tracciato della ferrata. Durante la discesa, percorsa in scioltezza da tutti, ci fermiamo per fare alcune foto nelle posizioni più plastiche possibili ma alcune persone dietro di noi, forse non abituate a percorsi di questo genere, ci fanno pressione per muoverci, perché stando fermi, non si sentono sicure (e sono legate!!!!); raggiungiamo così un fazzoletto di terreno quasi piano dove sono ancora visibili i resti di un villaggio austriaco e di fronte a noi, spettacolare, si pone il Sasso di Costabella, dove termina il sentiero attrezzato vero e proprio con una splendida ed ardita scalinata in legno. In breve siamo alla sommità di un grosso deposito detritico formato da ciotoli di medio – grandi dimensioni, che susciterà in molti più paura dell’intera ferrata, tanto che un ragazzino scivolerà, un grosso capogita, con il peso troppo sulle code, capitombolerà a pochi metri dal traguardo sbucciandosi la mano, mentre Marisa rimarrà avvinghiata alla mia mano destra, pesta e dolorante per un precedente

infortunio di calcetto, per tutta la discesa. Il resto del percorso, ormai privo di pericoli reali o apparenti, sarà una dolce passeggiata fino alla seggiovia che ci riporterà a valle. Al Passo, per adempiere ad un “voto” fatto precedentemente, mi affretto ad entrare in un bar, ansioso di offrire la storica bevuta ai compagni d’avventura; al ritorno in albergo toccherà a Maria Stella, altra neofita delle ferrate, offrire un buonissimo gelato; ma la festa non è finita: è il compleanno di Alfonso e, come ormai consuetudine nelle settimane estive del CAI, gli tributiamo i giusti onori nella saletta dell’albergo; bello ricevere come regalo la stupenda escursione che abbiamo effettuato in giornata!!!!

Come se non bastasse la cavalcata del giorno precedente, l’indomani offre un nuovo piatto forte: la traversata Passo Valles – Malga Venegiotta, con culmine al rifugio Volpi di Misurata al Mùlaz lungo uno spettacolare sentiero di alta montagna, sempre vario e panoramico, dove a me e Adriana capita di avvistare una marmotta a poco più di 20 metri da noi, mentre poco più in alto tutti possiamo ammirare un gruppo di stambecchi o caprioli per nulla intimoriti dalla nostra numerosa (ed a tratti chiassosa) compagnia; superato anche l’ultimo dislivello ci appare il rifugio, adagiato in una splendida conca rocciosa, incassato tra la silhouette elegante delle Cime del Focobòn e quella più tozza e massiccia del Mùlaz. Dopo il dovuto ristoro, consumato sotto un insolito sole rovente (siamo a 2600 m!!), ci muoviamo in fretta verso il Passo Mùlaz e la Malga Venegiotta, nel timore di rimanere sotto il peggioramento che è previsto per il pomeriggio (sarà così solo in parte, ma la sera che acqua!), affrontando il famoso ghiaione finale con decisione. Verso la fine, nell’euforia dello scampato pericolo, mi metto a correre giù per il ghiaione e, sorpresa, chi trovo? Roberto, che ha avuto la



stessa idea; decidiamo di fare un lungo sprint per la “tappa” odierna che, anche a causa di un tronco che mi sbarra la strada proprio all'ultimo, si aggiudica lui; approfittiamo dell'anticipo con cui siamo giunti alla malga per cambiarci e vedere se gli altri che ci dovevano attendere sono nei paraggi, ma non vediamo nessuno e quindi, appena giunti anche gli ultimi componenti del gruppo, ci dirigiamo al parcheggio. Qui incontriamo gli altri e chiariamo gli equivoci che ci hanno impedito di riunirci, mentre apprendiamo che Chiodo, nel raccogliere delle proibitissime stelle alpine, ha smarrito patente e un discreto rotolo di soldi; viene purtroppo spontaneo dire: gli sono costati cari quei rari fiori!!!

Sempre sotto la costante minaccia della pioggia, arriviamo in albergo per ristorarci

dalla lunga e dura “passeggiata” odierna, consolati dal fatto che l'indomani, tempo permettendo, sarà una vera e propria passeggiata, con dislivelli modesti e nuovi e suggestivi panorami. Ovviamente il tempo sulla settimana, da allegare al biglietto di ringraziamento con regalo per il nostro accompagnatore, Roberto Cariglioni. Poi tutto ritorna tranquillo e riscendiamo alle macchine e approfittando del tempo residuo, decidiamo di andare a visitare il pittoresco borgo di Colle Santa Lucia, adagiato su un panoramico sperone a dominare Val Fiorentina e Agordino. Ormai siamo alla fine della vacanza e speriamo che per la giornata successiva ci sia bel tempo, anche se la descrizione dell'uscita finale è da far tremare i polsi: salita, salita, soltanto salita (per di più ripida e un po' monotona) per tutto il per-



*Il gruppo dei partecipanti alla Forcella Negher. Foto di Roberto Cariglioni.*



corso fino alla forcella del Neghèr, nella catena delle Cime dell'Auta; il tempo tiene e con uno sforzo immane raggiungiamo una graziosa baita in legno al limitare del bosco, tra prati punteggiati di crochi (600 m di dislivello in meno di un'ora!), poi ci rechiamo fino in cima, mentre le prime nuvole cominciano ad addensarsi, facendo presagire foschi epiloghi, così ci precipitiamo nuovamente verso la baita e in un secondo momento verso il fondovalle.

Mentre percorro gli ultimi passi sento una grande malinconia impadronirsi di me: è finita, mi dico, chissà se potrò mai tornare in questi posti con una compagnia del genere!! Prima del ritorno in albergo visitiamo un paio di siti religiosi nei dintorni di Vallada Agordina: una grotta simile a quella di Lourdes, e la chiesa di Santa Simòn, risalente persino al XI secolo.

Ancora oggi, a due mesi di distanza riguardando le foto che ho fatto, mi sento trasportato in quei posti indimenticabili e, per qualche minuto, mi sembra di sentire ancora le voci, i suoni, i colori, i profumi che mi hanno accompagnato in quei giorni.

L'ultima serata si conclude con il doveroso ringraziamento a Roberto per l'ottima organizzazione della settimana, dal primo all'ultimo dettaglio, ma forse per la tristezza della vacanza ormai agli sgoccioli o, più semplicemente, per le fatiche accumulate nei giorni precedenti, la serata non decolla più di tanto. L'indomani, di buona mattina, si riparte in direzione di Porretta Terme con un nuovo percorso alternativo che, in mezzo ad un intenso temporale, ci porta al Passo del Gòbbera e dal Brocòn, nella speranza di poter vedere la zona di Cima d'Asta, dove sia io che Roberto desidereremmo andare per un'escursione da

fine settimana. Quando arriviamo a Lamòn è ormai l'ora di mangiare e, attirati dalla prospettiva di fare un pranzo succulento a base del famoso legume, appena individuato un ristorante aperto che ci alletta con il suo abbondante menù, ci buttiamo dentro con decisione. Il servizio non sarà all'altezza delle aspettative e, per di più, il conto nemmeno tanto moderato!!

Salutata con pochi rimpianti la patria del fagiolo, riprendiamo il viaggio verso casa, ripassando per un luogo già noto ad alcuni di noi: le Scale di Primolano, balcone sulla Valsugana. Dopo una sosta per una visita alle rovine delle postazioni austriache, prendiamo la strada di casa e verso le otto di sera siamo a destinazione.

Ho parlato poco di tutti gli altri protagonisti della settimana, ma questo non significa che non mi sia rimasto niente di loro, anzi conservo nella mia mente tanti piccoli aneddoti, tante piccole storie divertenti o meno; per raccontarle tutte dovrei dilungarmi per ore, riempiendo pagine e pagine, e forse non riuscirei a trasportare adeguatamente l'immediatezza di quei momenti, quindi ho deciso di puntare soprattutto sulla parte escursionistica che, come ho precedentemente detto, è stata di livello alto, anche grazie alla serietà ed all'organizzazione di Roberto Cariglioni, cui torno a fare i complimenti e i ringraziamenti.



## “ANDARE IN MONTAGNA” di ANTONELLA LIZZANI



Inverno.

Una telefonata “Andiamo?”

Si parte. Saliamo con gli sci verso il Corno in silenzio: ognuno è concentrato nei propri pensieri e, un po' anche per la fatica, si prosegue senza parlare. Potremmo essere ovunque, impegnati in chissà quale salita alpina, invece siamo dietro casa.

Ci si volta indietro ogni tanto per vedere se ci siamo tutti.

La Croce, una foto, un po' di tè caldo, qualche chiacchiera e si scende di nuovo a casa: domattina per tutti la sveglia suonerà molto presto!

Stasera siamo un bel gruppo, in dieci, ma saremmo partiti anche in due.

Ci vestiamo, fa freddo; il cielo è sereno e splende una bella luna piena, non si poteva stare a casa.

Non tutti sono “attrezzati”: “Allora andiamo al Lago!”



*Notturna, foto di gruppo al Duca degli Abruzzi. Foto proprietà Stefano Donini.*



*Panorama dei Sassi di Rocca Malatina. Foto di Antonella Lizzani.*

Il silenzio, qualche parola con l'uno e con l'altro a seconda di chi si ha di fianco, una meta comune: fare una passeggiata sulla neve di notte.

Finisce la salita ed ecco il rifugio: un bicchiere di vino in compagnia di Franca ed Emilio e si ridiscende. Un saluto: "Grazie della serata, alla prossima."

Primavera.

Sassi di Roccamalatina: un gruppo molto eterogeneo, chi frequenta il corso di avvicinamento alla montagna, chi è curioso di vedere cosa vuol dire "uscire col CAI", chi ...

Le splendide guglie dei "Sassi", Giovanni che al Centro Vista del Parco ci accoglie, per chi non soffre di vertigini, la salita al Sasso della Croce, la discesa al torrente, la

sorprendente fioritura di bucaneve, "l'acqua puzzola".

Splendida giornata passata in compagnia, anche in questa occasione a due passi da casa nostra.

Badolo: con calma, mi trovo da sola con i miei "allievi", che però vogliono fare l'intero percorso: Monte Adone è sempre uno spettacolo, ma anche le colline coltivate, Fosso Ribano. Sono tutti fantastici, specialmente "la piccola" (Paola, 5 anni, ma portati bene!), che alla fine (dopo 5 ore di cammino) sarà quella che guiderà il gruppo nella salita finale e poi a Badolo vorrà anche provare a salire sulla paretina dietro la chiesa.

Al Corno: tanta neve e un po' di preoccupazioni, ce la faremo?

Racimolata l'attrezzatura, tutti sullo Spi-





golino; nel salire un po' di lezione sulla progressione su neve e poi alla scoperta (anche per chi sotto al Corno ci abita) delle nostre cime, cos'è quello, cos'è quell'altro (al ritorno saranno anche interrogati per vedere se si ricordano qualche nome). Finalmente la cima: foto di gruppo e poi si riparte; pranzo al Lago e si torna a casa: anche oggi il sole ci ha accompagnato.

Questo fa parte dell'andare in montagna: andare a piedi, con gli sci, in bicicletta, a 400 come a 4000 metri, con la piccozza e i ramponi, con la corda o solo con i bastoncini. Ognuno può trovare il modo più consono alle proprie capacità, ma nessuno esclude l'altro, né tanto meno chi lo fa in un modo esclude chi lo fa in un altro. Ricordiamocelo sempre.

Un caloroso grazie e un "arrivederci alla

prossima" alla "Paolina", a Elio, Daniela, "Pina", Sonia, Fabia, Cristiano, Mirco, Lorenzo, Bianca, Stella, "Lillo", Alberto, Isabella, Marco, ... per la compagnia e per la passione che hanno messo in queste semplici uscite.

Un grazie anche a: Aldo, Flavio, Stefano, Fernando, Martino, Giovanni, Mauro e a tutti i ragazzi del Soccorso Alpino che qualcuno definisce solo "sesto gradisti", per l'impegno e ed il tempo che dedicano costantemente a tutti coloro che cercano di avvicinarsi alla montagna e a chi, invece, ancora non ci ha pensato, per far sì che non si dica che "la montagna è assassina".

Un "scusate tanto" a chi, senza volere, ho dimenticato di citare.

A chi non ha partecipato, un invito per le prossime uscite.



*Sullo Spigolino. Foto di Antonella Lizzani.*



## CRONACA

### ELEZIONE DEL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

Nel corso dell'Assemblea generale dei soci del 24 gennaio si sono svolte le elezioni del Consiglio della Sezione.

Grazie al lavoro svolto dai componenti la Commissione elettorale i risultati sono stati comunicati la sera stessa a chi era ancora alle prese con torte dolci e salate preparate dalle "signore del CAI" e bevande varie gentilmente offerti dai soci convenuti.

Un sentito ringraziamento va innanzitutto a chi ha passato la serata al seggio elettorale: Luciano Bravazzoli, Daniela Gandolfi, Adriana Spighi, Mila Evangelisti e Stefano Mengozzi.

Ed infine i risultati delle elezioni: hanno votato 165 soci su un totale di aventi diritto di 278; solo 1 scheda è risultata nulla, le altre contenevano voti validi.

I soci eletti sono risultati in ordine decrescente di voti: Donini Stefano (86), Mellini Romano (77), Neri Fernando (73), Migliorini Pietro (67), Bernardini Marco (59), Ventura Mauro (58), Rondelli Flavio (57), Stefanelli Marisa (56), Lizzani Antonella (45), Cariglioni Roberto (41), Lenzi Stefano (37); hanno avuto voti ancora i seguenti soci: Barbatto Giorgio (27), Cattani Giancarlo (26), Checchia Giovanni (24), Tamarri Maurizio (21), Fanti Giuseppe (5), Zagnoni Renzo (1).

Ed ecco infine le cariche attribuite nel corso della prima seduta del Consiglio sezionale tenutasi il 10 febbraio:

<i>Presidente</i>	<i>Donini Stefano</i>
<i>Vice Presidente</i>	<i>Rondelli Flavio</i>
<i>Segretario</i>	<i>Lizzani Antonella</i>
<i>Tesoriere</i>	<i>Stefanelli Marisa</i>
<i>Delegato</i>	<i>Checchia Giovanni Antonio</i>
<i>Consiglieri:</i>	<i>Mellini Romano</i>
	<i>Neri Fernando</i>
	<i>Migliorini Pietro</i>
	<i>Bernardini Marco</i>
	<i>Ventura Mauro</i>
	<i>Cariglioni Roberto</i>
	<i>Lenzi Stefano</i>

*Buon lavoro a tutti.*



## REGOLE PER L'ESCURSIONISTA

*Estratto da "Sentieri" della Commissione Centrale per l'Escursionismo*

- 1. Per le tue escursioni in montagna, scegli itinerari in funzione delle tue capacità fisiche e tecniche, documentandoti adeguatamente sulla zona da visitare. Se cammini in gruppo prevedi tempi di percorrenza in relazione agli escursionisti più lenti.*
- 2. Provedi ad un abbigliamento ed equipaggiamento consono all'impegno e alla lunghezza dell'escursione e porta nello zaino l'occorrente per eventuali situazioni d'emergenza, assieme ad una minima dotazione di pronto soccorso.*
- 3. Di preferenza non intraprendere da solo un'escursione in montagna e, in ogni caso, lascia detto a qualcuno l'itinerario che prevedi di percorrere, riavvisando poi del tuo ritorno.*
- 4. Informati sulle previsioni meteo e osserva costantemente lo sviluppo del tempo.*
- 5. Nel dubbio torna indietro. A volte è meglio rinunciare che arrischiare l'insidia del maltempo o voler superare difficoltà di grado superiore alle proprie forze, capacità e attrezzature. Studia preventivamente itinerari alternativi di rientro.*
- 6. Riporta a valle i tuoi rifiuti. Rispetta la flora e la fauna. Evita di uscire inutilmente dal sentiero e di fare scorciatoie. Rispetta le culture e le tradizioni locali ricordandoti che sei ospite delle genti di montagna.*



**S.A.E.R.**

**SOCCORSO ALPINO EMILIA  
ROMAGNA**

**CHIAMATA DI SOCCORSO PER  
LE EMERGENZE IN MONTAGNA**

**800 848088**

Numero unico di emergenza  
sanitaria - elisoccorso - soccorso alpino **118**

visitate il sito internet - [www.saer.org](http://www.saer.org)



## AGENDA

Sabato 17 e domenica 18 luglio 2004

Festa delle Associazioni di Porretta Terme.

La nostra Sezione è presente in uno spazio a Lei riservato dove avremo la possibilità di rendere pubblico quello che significa la sua presenza nel nostro territorio.

**Venerdì 23 luglio 2004**

alle ore 21 presso la sala Civica “A. Gandolfi” di Silla, serata di diapositive dal titolo:  
**“La Mulattiera di Granaglione”.**

A cura di Romano Mellini - tel. 0516140028

Sono ancora disponibili alcuni posti per la tradizionale “Settimana sulle Alpi”, dal 21 al 28 agosto compresi e ha come meta la Val di Sole. Il programma prevede uscite quotidiane con la possibilità di sceglierle in funzione delle proprie capacità e condurranno l'escursionista a scoprire i gruppi del “Cevedale, Presanella e Brenta”.

**AFFRETTATEVI**

**contattando l'organizzatore e accompagnatore Giorgio Poli - tel.053423919**

**Domenica 26 settembre**

**INAUGURAZIONE**

**NUOVA SEDE DELLA SEZIONE**

presso le ex Carceri di Porretta Terme in via Borgolungo che, dopo il restauro operato dall'amministrazione comunale di Porretta Terme, diventeranno uno dei centri culturali e museali più importanti dell'Alta Valle del Reno.

Considerata l'importanza dell'evento, chiunque si renderà disponibile per il trasloco dalla vecchia sede alla nuova e per l'allestimento dell'inaugurazione per quello che ci compete, è pregato di dare la propria disponibilità contattando i consiglieri ai loro recapiti.

**Venerdì 22 ottobre 2004**

**“Capo Nord e isole Lofoten”.**

Un diario di viaggio scritto 25 anni fa ha ispirato questo tour nell'estremo nord europeo.

Ore 21 presso Sala Civica “ Antonio Gandolfi” di Silla.

A cura di Antonella Lizzani e Aldo Fantini.

Al termine piccolo rinfresco.



**Sabato 6 novembre 2004**

**“Tradizionale cena sociale”**

Presso il ristorante “ Ai Prati” via Don Fornasini – Zona industriale Prati.  
Menù che prevede dall’antipasto ai dolci, bevande e caffè inclusi a € 23.00.

**Prenotazioni entro giovedì 4 novembre presso:**

Stefanelli Marisa – tel. 053422779 - Rondelli Flavio – tel. 053460033  
Lizzani Antonella – tel. 053438019 - Donini Stefano - 053437421

**Sabato 20 novembre 2004**

**“Diapositive dei soci sulle attività sociali”**

Ore 21 presso la Sede in via Borgolungo, Porretta Terme

Rinfresco finale per tutti.

Serata a cura di Stefano Donini - tel. 053437421 e Antonella Lizzani - tel. 053438019.

Invitiamo tutti i soci che hanno partecipato ad attività significative o abbiano intrapreso viaggi o escursioni interessanti, a contattare gli organizzatori al fine di rendere ricca la serata.

La scelta finale delle immagini da proiettare è affidata agli organizzatori la serata.

Grazie a tutti anticipatamente per la collaborazione.

**Durante il periodo delle festività Natalizie, nella nuova Sede di via Borgolungo, verrà allestita una mostra fotografica che raccoglierà le immagini più care e significative sulla vita del nostro sodalizio.**

---

**Gli avvisi riguardanti tutte le attività e manifestazioni della Sezione verranno affissi nelle bacheche CAI di Porretta Terme, Gaggio Montano e, dove non sono presenti, in altre di pubblica utilità e nei locali pubblici.**

**Notizie sulle principali attività appariranno anche sul quotidiano “Il Resto del Carlino” e “Il Domani di Bologna”.**



## ***I numeri utili della Sezione***

Ballerini Mauro	e-mail <a href="mailto:mauballeri@libero.it">mauballeri@libero.it</a>	- tel. 053451280
Bernardini Marco	e-mail <a href="mailto:marber59@hotmail.it">marber59@hotmail.it</a>	- tel. 053424208
Cariglioni Roberto	e-mail <a href="mailto:mr.cari@libero.it">mr.cari@libero.it</a>	- tel. 053424138
Donini Stefano	e-mail <a href="mailto:doninistefano@libero.it">doninistefano@libero.it</a>	- tel. 053437421
Fanti Giuseppe	e-mail <a href="mailto:fanti.g@libero.it">fanti.g@libero.it</a>	- tel. 053422833
Fiocchi Stefano	e-mail <a href="mailto:stefano.fiocchi@libero.it">stefano.fiocchi@libero.it</a>	- tel. 053456116
Gualandi Leonardo		- tel. 053423662
Lenzi Stefano	e-mail <a href="mailto:alxl@libero.it">alxl@libero.it</a>	- tel. 053424291
Lizzani Antonella	e-mail <a href="mailto:fanliz@libero.it">fanliz@libero.it</a>	- tel. 053438019
Mellini Romano	e-mail <a href="mailto:rommelprimo@hotmail.com">rommelprimo@hotmail.com</a>	- tel. 0516140028
Migliorini Pietro		- tel. 053423114
Fantini Aldo	e-mail <a href="mailto:fanliz@libero.it">fanliz@libero.it</a>	- tel. 053438019
Neri Fernando	e-mail <a href="mailto:nerifer@tin.it">nerifer@tin.it</a>	- tel. 053430394
Poli Giorgio		- tel. 053423919
Pupilli Roberto	e-mail <a href="mailto:pupilliroberto@libero.it">pupilliroberto@libero.it</a>	- tel. 3478949290
Rondelli Flavio	e-mail <a href="mailto:ronfly@libero.it">ronfly@libero.it</a>	- tel. 053460033
Stefanelli Marisa		- tel. 053422779
Ventura Mauro	e-mail <a href="mailto:mauro-ventura@libero.it">mauro-ventura@libero.it</a>	- tel. 051911942

---

### ***Principali rifugi dell'Alto Appennino Bolognese e del versante toscano***

Duca degli Abruzzi" al Lago Scaffaiolo (CAI Bologna)	- tel. 053453390
"Sasseto" (CAI Alto Appennino Bolognese) incustodito e aperto da maggio a novembre, chiavi presso G. Fanti	- tel. 053422833
"Porta Franca" (CAI Pistoia)	- tel. 0573490338
"Montanaro" (CAI Maresca)	- tel. 057365207
"Monte Cavallo" (privato) cell. gestore	- tel. 3687017181
"Luigi Pacini" (CAI Prato)	- tel. 0574956030

---

## ***FOTO OTTICA Marchi***

Piazza Libertà, 74 Porretta Terme (Bo)

Tel. e Fax 053422150

[www.foto.ottica.marchi.it](http://www.foto.ottica.marchi.it)

**Offre ai soci CAI lo sconto del 10% su:  
sviluppo e stampa foto, acquisto pellicole e pile,  
sviluppo diapositive, stampa foto digitali.**

LA MIA BANCA  
È DIFFERENTE  
**PERCHÉ**  
OPERA  
PER LO SVILUPPO  
DELLA MONTAGNA



**Banca  
di Credito Cooperativo  
dell'Alto Reno**

***Per una montagna da vivere***

**Ci puoi trovare a:**

**Lizzano in Belvedere Porretta Terme  
Ponte della Venturina Gaggio Montano  
Vidiciatico Montese Pavullo nel Frignano**